

# STORIA DI WENDY, UNA RAGAZZA ALLA DISPARI

Voleva vivere sei mesi all'estero, in Irlanda; desiderava frequentare un corso di inglese e conoscere il paesino di Quin eppure molto presto il sogno accarezzato si rivela invece un incubo

Wendy LENARDUZZI

Sono una giovane viaggiatrice e fin da quando ero piccola non ho mai avuto paura di guardare il mondo con i miei occhi. Ora però faccio parte di quella generazione per cui il viaggio all'estero sembra essere sempre più obbligatorio per poter avere una formazione adeguata, per imparare meglio le lingue, per poter fare un tirocinio e per trovare un lavoro: una generazione che con il tempo sarà sempre più alla ricerca del nido perduto.

La prima volta che sentii parlare di "au pair", ossia di "ragazze alla pari", ero poco più che un'adolescente, seduta sulla grande poltrona della zia in uno dei soliti Natali di famiglia.

Mia zia ogni Natale era solita mostrare le foto dei suoi viaggi-lavoro e proprio quell'anno mi spiegò che, quando era molto giovane, si trasferì in Svizzera per badare ai bambini di una famiglia decisamente benestante in cambio di vitto, alloggio e di una paga mensile.

Trovandomi in cerca di occupazione, la scorsa estate, decisi quindi di informarmi meglio su questa particolare modalità di "lavoro" all'estero e così scoprii tantissime agenzie, su internet e non solo, che gestivano esattamente questo tipo di mobilità.

Non mi feci prendere da molti pensieri e preoccupazioni e iniziai subito la ricerca della mia futura famiglia. Essendo per me la prima esperienza di questo tipo non sapevo bene come presentarmi, cosa chiedere, come diffidare o come effettuare la mia scelta, dato che il giorno dopo la mia stessa iscrizione all'agenzia avevo già una decina di richieste da parte di tante famiglie che desideravano conoscermi e avermi nella loro casa! Mi sembrava incredibile e non vedevo l'ora di partire.

Già mi vedevo serena, in mezzo al verde, paesaggi bellissimi, lontana da brutti pensieri su un futuro incerto e alla scoperta di un nuovo Paese... scelsi quindi una famiglia dell'Irlanda che viveva nella contea del Clare, in un paesino di nome Quin. La signora mi contattava con regolarità ogni giorno all'ora di pranzo raccontandomi dei suoi adorabili figli, delle loro passioni, di come passavano i pomeriggi o i week end a viaggiare e di quanto fosse bella e genuina l'Irlanda ed io già sognavo.

Il 12 luglio era una bella giornata soleggiata ed io avevo fatto le cose talmente di fretta che non mi ero



nemmeno resa conto che alle ore 13 mi trovavo proprio seduta su una panchina, fuori dall'aeroporto di Dublino, ad aspettare il pullman che mi avrebbe finalmente portato nella nuova casa!

Quando arrivai nella famiglia mi sembrò tutto chiaro: avevo aperto il vaso di Pandora e i racconti che mi facevano via e-mail diventavano via via solo dolci ricordi, schiacciati dalla dura realtà di un nucleo tutt'altro che accogliente e cortese. Il primo approccio già non sembrava promettere grandi emozioni: il bambino di soli cinque anni, di cui mi sarei dovuta occupare, aveva già deciso di odiarmi! Ma io ero pronta a non lasciarmi intimorire e i primi giorni cercavo di "prenderlo per la gola" coinvolgendolo nella preparazione di dolci leccornie italiane; peccato che queste avessero l'effetto placebo di poche ore soltanto mentre il resto della giornata sembrava passare nel più completo caos di un piccolo ribelle!

Prima di partire mi ero premurata di capire quali dovessero essere le mie mansioni una volta arrivata in Irlanda e soprattutto cosa avrei potuto fare nel tempo libero. Mi era stata inizialmente garantita la possibilità di frequentare anche un corso di inglese ad Ennis, un paese vicinissimo, raggiungibile anche a piedi, il che mi avrebbe dovuto offrire la possibilità di conoscere anche altre ragazze che, come me, erano lì proprio per lavorare, viaggiare e imparare meglio l'inglese. Peccato che, una volta arrivata e passata la prima settimana di assestamento, il famoso corso d'inglese sembrava già scomparso, le possibili altre ragazze da cono-

scere, inesistenti, e l'unico mezzo che mi offrirono per andare ad Ennis, che non era più vicinissimo ma distava invece ben 12 km, era una vecchia mountain-bike arrugginita che però diventò ben presto la mia più fedele compagna di viaggio!

Non era esattamente come me lo aspettavo. Certo, mi trovavo in mezzo al verde: tanto verde, solo verde, tra paesaggi bellissimi ma deserti e gli unici abitanti sembravano essere mucche, cavalli e pecore dal muso nero.

Dovevo fare qualcosa per riscattarmi da questa situazione, decisi quindi di viaggiare il più possibile visto che la famiglia passava le giornate, anche durante il week end, chiusa nel salotto di casa a guardare la televisione evitando ogni contatto con l'estranea, la sottoscritta!

Presi quindi un calendario e su ogni fine settimana iniziai a scrivere una meta da visitare per rendere la mia permanenza più bella. Devo ammettere che l'Irlanda offre un paesaggio spettacolare, molti posti sono incantevoli e nel pieno rispetto della natura: scogliere che ti tolgono il fiato, piccoli villaggi di pescatori dove ancora si può respirare l'aria tradizionale.

Viaggiando effettivamente scoprii dei luoghi bellissimi e persone gentilissime, tutte disponibili ad aiutarti anche solo per consigliarti un posto carino dove poter mangiare; tutti, tranne la mia famiglia che ben presto decise addirittura di non accompagnarmi così spesso a prendere il bus con la macchina dato che potevo benissimo muovermi da sola con la bicicletta, anche perché avrei dovuto sfruttare le ottime temperature

estive irlandesi, 15 gradi ad agosto! Mentre voi in Italia cercavate un po' di refrigerio in piscina o al mare, io compravo maglioni e pantaloni pesanti; mentre voi mangiavate anguria e gelati, io bevevo *tea* caldo con biscotti al cioccolato per scaldare anima e corpo nei lunghi pomeriggi di solitudine!

Nonostante le mie buone intenzioni e il mio impegno per cercare di ambientarmi nella famiglia, mi sembrava sempre di scontrarmi contro un muro che non ne voleva proprio sapere di cedere. Dovevo essere una "ragazza alla pari", inserita nella vita familiare e partecipe allo stesso livello degli altri componenti, ma i fatti dimostravano esattamente il contrario.

Decisi quindi che la mia esperienza in Irlanda doveva finire. Ed è qui che avvenne il colpo di scena. La famiglia irlandese, senza troppi pensieri, stabilì che non aveva più bisogno di me e mi disse che potevo tranquillamente tornarmene in Italia già dalla settimana successiva. In realtà era più un dovere che un potere visto che, a loro dire, se ne sarebbero andati in vacanza per due settimane e io non avrei avuto più un alloggio. Non era molto "carino" da parte loro che mi sbattessero fuori casa così, senza molto preavviso, ma devo ammettere che mi sentivo sollevata.

Una volta sistemate le problematiche logistiche di trasporto, le paghe arretrate e il biglietti aerei, con lo stesso sorriso con cui ero arrivata me ne andai... forse felice più di prima. A volte capita di sbagliare strada, l'importante è prendere il meglio anche dalle esperienze meno positive, rialzarsi e continuare a percorrere il proprio cammino.

